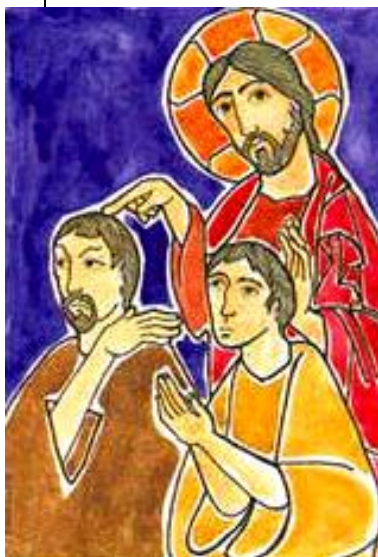


QUANTE VOLTE, SIGNORE, DEVO PERDONARE? 'SEMPRE' E 'DI CUORE'!

Se perdoni l'offesa al tuo prossimo, Dio ascolta ed esaudisce la tua preghiera e ti saranno rimessi i tuoi peccati. *'Rancore e ira sono cose terribili'*, deturpano il cuore e desertificano tutta la persona (*prima Lettura*). Spezzare la catena dell'odio, del rancore, della vendetta, per riconciliarsi con i fratelli, perdonandosi sempre, come Dio fa con noi. I cristiani, che si riconciliano e si perdonano, sono segno visibile di Dio pietoso e misericordioso, lento all'ira e ricco di amore! La *Parola* è di bruciante attualità in un mondo dominato dall'odio, dall'ira, dalla vendetta, dalla gratuita e astuta provocazione, dai soprusi, dal terrorismo e dalle guerre in atto a macchia di leopardo. Si crede e si vuole ripristinare la giustizia con la violenza, con le minacce di guerre, di bombe nucleari e di distruzione di massa. *La prima Lettura* ci avverte e ci mette in guardia *dall'ira e dal rancore*, *'cose orribili'* che generano solo divisioni e conflitti, *dalla collera*, portatrice di lotte e contrasti, seminatrice di incontrollabili ostilità a catene, discordia e contrapposizioni crescenti e pericolose, vendette cieche e ritorsioni rabbiose. Ci chiede di fuggire da queste *'cose orribili'*, invitandoci ad una vita più saggia e a cercare, nell'ascolto (ob-audio) della Parola di Dio e nella vera preghiera, nel perdono vicendevole, nella correzione fraterna e nella misericordia la soluzione dei conflitti inevitabili per le nostre diversità, e non nella rissa, nella sete di vendetta, nel rancore che alimenta risentimento e nell'odio che genera ostilità! *Il respice finem* (v 8: *'ricordati della fine!'*), più che generare paura della morte, è invito a guardare alla meta e ad accelerare la corsa verso il bene e frenare la deriva del male. Anche *il Vangelo* invita tutti noi, attraverso la figura di quel servo ingrato e impietoso, al quale tanto era stato condonato, a convertirci alla logica della misericordia nelle nostre *relazioni* interpersonali e umane: misericordiosi verso il fratello che ha peccato contro di noi, come il Padre lo è sempre verso di noi peccatori: *Misericordes Sicut Pater!* **'Perdonate di cuore'** il fratello, come Dio, nel Suo amore fedele e misericordioso perdona sempre ciascuno di voi! Devo perdonare *'sempre'*, come Dio! *Il respice finem* della prima Lettura, in Paolo, trova la sua ragione e il suo fondamento, come abbiamo

potuto meditare dal Vangelo: la nostra vita ha *un fine*, non una fine! E il fine è Gesù Cristo, al Quale solo *apparteniamo*, perché siamo del Signore, *sia*



che viviamo sia che moriamo, e, perciò, nessuno di noi *vive per se stesso* e nessuno *muore per se stesso*, ma viviamo e moriamo *per Cristo*, che è morto ed è risorto per noi.

Quante volte, Signore, dovrò perdonare? (v 21) Nella stessa domanda, possiamo cogliere la difficoltà, quasi innata, dell'uomo, il quale sente sempre il bisogno di

quantificare, di *misurare* e *limitare* il perdono, che è amore radicalmente gratuito e senza condizioni. Il perdono (*iper-dono*) non entra nella logica della giustizia retributiva, ma nella logica del dono gratuito e, perciò, senza la grazia divina, l'uomo carnale non riesce e non può perdonare. **Il perdono è opera di Dio** che libera il nostro cuore dall'ira, dai risentimenti e rancori, dalla collera e dalla vendetta verso chi ci ha offesi e ha mancato nei nostri confronti. È dono il perdono, come la fede, la preghiera, la speranza e la stessa capacità di amare. È dono di Dio, ricco di pazienza e di benignità, che ha mandato il Figlio e gli ha addossato tutto il nostro peccato che viene *lavato* dal Suo sangue e *tolto* con il sacrificio della Sua vita per noi. Imparare a perdonare, perdonando il fratello ogni giorno, come, ogni giorno, il Padre *'perdona a noi i nostri debiti'*. **Educare il cuore** a sentimenti di compassione e di bontà e di indulgenza nei confronti dei nostri debitori, come Gesù ci ha insegnato sulla croce (Lc 23,34: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*) e come noi stessi, pregando nel *Pater*, ogni giorno, promettiamo: *rimetti a noi, come noi li rimettiamo!* Insegnamento fondamentale di Gesù, attraverso la parabola dei due servi indebitati: il primo *'graziato'* e condonato di un *enorme debito*, subito, si dimostra impietoso e agisce con violenza e rancore verso l'altro, che *pochissimo* gli doveva restituire! Il Padre vuole perdonare sempre i nostri gravi debiti ma *'può'* farlo solo se noi facciamo altrettanto con i nostri fratelli che contraggono piccoli debiti con noi. E, proprio perché colui al

quale era stato *grandemente* condonato, aggredisce e fa mettere in carcere il fratello, che *poco* gli doveva, subito gli viene revocata la grazia, poiché non ha avuto misericordia e non ha voluto agire con il fratello, come Dio ha agito con lui. Infine, riflettiamo e paragoniamo i piccoli e saltuari torti che riceviamo e confrontiamoli con i nostri quotidiani grossi debiti di amore e fedeltà nei confronti di Dio Creatore e Padre, del Figlio nostro Redentore e Salvatore e dello Spirito di amore, riversato nei nostri cuori.

Prima Lettura 27,30-28,7 **Rancore e ira sono cose terribili: il peccatore le porta dentro**

Il brano fa parte della prolungata esortazione sul perdono che deve avere il sopravvento sull'ira, sulla vendetta e sul rancore. Dunque, il perdono delle offese ricevute serve a spezzare la catena dell'odio, della vendetta, del rancore e dell'ira, tutte 'cose orribili' (27,30), che occupano il cuore e si impadroniscono dell'uomo peccatore. Il *perché* e la *ragione* del perdono si fondano nella misericordia di Dio che sempre perdona il nostro peccato. Come, infatti, posso pretendere da Dio il perdono, se io mi vendico con odio e rancore e nego e non perdono l'offesa al mio prossimo? Chi, invece, perdona e spezza la catena della collera contro il fratello, che lo ha offeso, riceverà il perdono di tutti suoi peccati e la sua preghiera sempre sarà esaudita (28, 1-3).

In sintesi: il rancore è l'ira sono 'cose orribili' che abitano il peccatore e lo schiavizzano (27,30); chi si vendica e non sa e non vuole perdonare, sceglie di andare incontro alla 'vendetta del Signore' (28,1) e Gli impedisce di perdonarlo e, pertanto, le sue preghiere e domande non potranno essere esaudite, perché inquinate e annullate dai suoi peccati. Solo a chi sa perdonare l'offesa al suo prossimo, per la sua preghiera, che Dio ascolta ed esaudisce, saranno rimessi i peccati (28,1-2).

Questi *insegnamenti* fondamentali sono confermati ed approfonditi da tre *domande retoriche* successive che mettono, anche in rilievo la *responsabilità* di chi continua a nutrire collera verso il fratello e, perciò, di chi 'impedisce a Dio di guarirlo' (v 3), di chi non sa essere misericordioso verso il prossimo, perché ostacola Dio ad essere con lui misericordioso (v 4) e, infine, la responsabilità di chi continua a vivere di ira e di

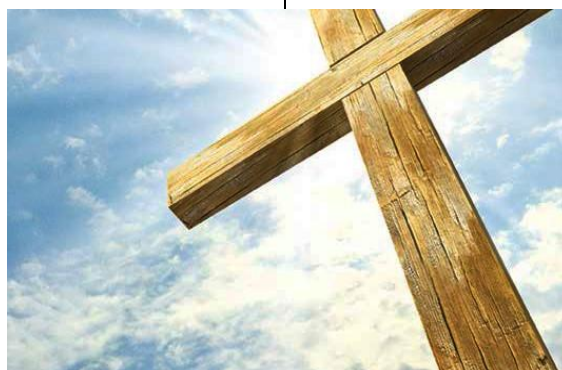
rancore, impedendo, così, che gli sia accordata indulgenza e misericordia (v 5). **Respice finem!** Ultima cura e medicina, suggerita dal saggio Ben Sira, risiedono in queste sue raccomandazioni: per 'smettere di odiare', pensa e guarda alla 'fine' e alla dissoluzione': la morte! Smetti di vendicarti e di 'odiare il prossimo', allora, resta fedele ai Comandamenti e 'all'Alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui' e ricorda che tutto si dissolve con la morte, mentre solo l'amore (perdono e misericordia) rimane (vv 6-7).

L'ira conduce a litigi, conflitti e divisioni, anche tra amici, familiari e parenti. La collera e l'astio creano ostilità, lotte e discordia fino alle risse, dagli esiti tragici e imprevisi.

Dunque, se perdoni sarai perdonato (28,2). Il consiglio e verità sapienziali trovano compimento e fondamento nel *Padre Nostro* (Mt 6,12.14-15) e nella direttiva di Gesù circa la necessaria riconciliazione con il fratello, prima di presentare l'offerta sull'altare (Mt 5,23-24).

Salmo 102 **Il Signore è buono e grande nell'amore**

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare i Suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, ti circonda di bontà e misericordia. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. La Sua misericordia è per quelli che Lo temono.



L'orante non si rivolge, questa volta, all'assemblea, ma alla *sua* anima, al *suo* io, alla *sua* persona: benedici e non dimenticare, *anima mia*, che il Signore perdona sempre il tuo peccato, guarisce le tue infermità e non ti tratta secondo le tue infedeltà, ma ti usa misericordia e ti circonda sempre di bontà, ti rimuove dal burrone e ti salva dalla fossa della morte, e ti ricolma di grazia e di misericordia.

Seconda Lettura Rm 14,7-9 **Siamo del Signore sia che viviamo, sia che moriamo**

Sintesi sublime di tutta la *crisologia paolina*: Noi siamo del Signore Gesù Cristo! Dunque, non apparteniamo né a noi stessi né alcun altro! Paolo ci riassume, in pochi versetti, il mirabile Mistero Pasquale e la nostra assoluta e totale appartenenza, in *ogni istante* della nostra vita, morte compresa, a Gesù Cristo, 'il Signore dei morti e dei vivi' (v 9). Per il credente, è la relazione con

Cristo che rende *ragione* e *senso* alla nostra *vita* e alla nostra *morte*!

L'odierno insegnamento di Paolo va ricollegato agli insegnamenti precedenti sul superamento tra i 'forti' e i 'deboli' nella fede, in seno alla Comunità. 'I forti' devono accogliere 'i deboli' nella fede e devono farsi carico delle loro debolezze (vv 1-6), 'perché nessuno di noi vive per se stesso' (v 7). Il suo invito e il suo richiamo vertono circa la *carità* verso 'i più deboli nella fede' per superare lo stato di conflitto che si è venuto a creare tra di loro e che Paolo definisce '*debolezza*' nella fede'. In questa direzione, va ascoltato e accolto il brano liturgico d'oggi: Chi vuole vivere 'per il Signore', 'riconoscendolo' come "Signore dei morti e dei vivi" deve imparare a non giudicare la condotta del fratello 'debole', che non va mai disprezzato, ma rispettato, aiutato e consigliato. Infatti, non si vive o si muore per se stessi, bensì per il Signore, che ci ha redento e, perciò, solo a Lui apparteniamo.

Già la filosofia greca concludeva che l'uomo non può appartenersi per la semplice ragione che né può decidere da sé quando nascere, né quando morire! Da questa constatazione e ragionamento *esistenziale* (più che filosofico), Paolo va oltre e ne intuisce e proclama la *ragione* teologica: l'uomo non si appartiene, non tanto perché nulla può decidere della sua nascita e della sua morte, ma non si appartiene semplicemente perché è del Signore Cristo Gesù, che ha dato la vita per noi ed è morto e risorto per noi! Perciò, nessuno di noi vive e muore *per* (causale e finale!) se stesso, perché sia che viviamo, sia che moriamo, viviamo e moriamo per il Signore, il Quale, per il mistero della Sua morte per noi e della Sua risurrezione, è l'unico Signore dei vivi e dei morti, di tutti, dunque! Per essere e appartenere a Cristo, però, non devo più appartenere a me stesso. Nulla di me, è *mio*, perché *tutto* è dono, ed *io*, sono dono! Non mi appartengo e non sono di nessuno! Non posso *impossessarmi* di ciò che appartiene solo a Dio *per creazione*, al Figlio *per redenzione* e allo Spirito *per santificazione*. Nulla di noi è *nostro* e nulla possiamo riservarci: *siamo tutti Suoi in vita e tutti Suoi in morte*. Perciò il *nascere* e il *morire* non sono, rispettivamente, pura *casualità* o tragica *fatalità*, perché viviamo *per* il Signore e moriamo *per* risorgere *con* il Signore dei vivi e dei morti.

Vangelo Mt 18,21-35 **Sempre e, di cuore, devo perdonare mio fratello**

Devo essere sempre misericordioso con mio fratello che sbaglia contro di me, perché Dio perdona me sempre, senza stancarsi mai di me,

perciò, anche io sono tenuto a perdonare sempre, e senza stancarmi di lui!

Gesù conclude il *Discorso* (cap. 18) *sulla Chiesa*, iniziato con la Sua chiara risposta alla domanda dei discepoli: '*chi è il più grande nel Regno dei cieli?* Chi si converte e diventa piccolo come questo bambino, solo costui entrerà nel Regno dei cieli e sarà il più grande' (vv 1-4), con la necessità di perdonare sempre e di cuore al fratello pentito, come il Padre, sempre, rimette a noi i nostri tanti e grandi debiti (vv 21-35).



Alla domanda di Pietro, che dimostra già di aver superato di molto la *Legge del*

taglione, Gesù chiede ancora di più: *sette volte non bastano*, dovete perdonare sempre, imitando il Padre vostro paziente e benigno, pietoso, ricco di amore. Pietro, i discepoli e tutti coloro che vogliono essere Suoi seguaci, devono *imitare* la grandezza della misericordia divina, che è per tutti, illimitata ed infinita. La Parabola che segue presenta l'agire misericordioso del re che chiede ai suoi servi di regolare i conti e condona un debito altissimo (*diecimila talenti!*) ad un servo che lo ha supplicato di avere pazienza con lui, il quale, in risposta a tanta misericordia compassionevole, si dimostra subito irato e spietato verso un suo simile, che gli doveva solo una piccolissima somma (*'cento denari'*), e, prendendolo per il collo e soffocandolo, senza pietà, lo fece gettare in prigione. **Il re-padrone** 'ebbe compassione (*splanchnisthéis*) di quel servo' e gli condonò tutto l'enorme debito di *diecimila talenti*, senza alcuna punizione e sanzione per lui e nessuna conseguenza per i suoi familiari, che avrebbero dovuto finire in schiavitù per pagare il debito accumulato dal capofamiglia! Da parte del servo graziato e abbondantemente condonato, nessuna considerazione e compassione verso il suo simile, che lo ha supplicato con le stesse parole con le quali egli ha supplicato il padrone, il quale, lasciandosi 'impietosire', gli ha condonato tutto! Si noti che il servo impietoso non ha espresso alcun segno di gratitudine e riconoscenza verso il re che gli ha condonato l'inadito debito! La sua unica

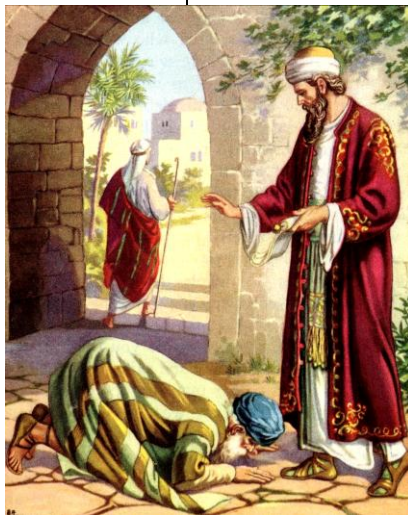
risposta a tanta misericordia è stata quella di aggredire, con ira e rancore, un suo simile che gli doveva restituire appena *cento denari*! 'Lo prese per il collo e lo soffocava' (v 28b). Quello lo supplicava di aver un po' di pazienza, perché 'stai certo, a breve ti restituirò tutto', e questi, per tutta risposta, lo fece gettare in prigione, senza alcuna pietà!

Come abbiamo appena considerato, la compassione che prova il padrone per quel servo che moltissimo gli doveva, è *splanchnisthéis* che descrive ed indica moto viscerale e materno che coinvolge tutta la persona! Tale moto profondo ed interiore del padrone contrasta enormemente con il severo giudizio di condanna del comportamento impietoso del servo 'malvagio', che non volle avere 'pazienza' e 'pietà' nei confronti di un suo simile, debitore di appena 'cento denari', a causa del quale, dopo averlo aggredito fino a soffocarlo, lo fece gettare in prigione, dove avrebbe dovuto marcire fino a che non avesse pagato il debito (vv 28-30).

Il re vuole fare i conti con i suoi servi!

Gesù, nel Re-padrone, che decide di fare i conti con i suoi servi-amministratori, vuole rivelarci *l'agire* di Dio nella Sua misericordia e nella Sua giustizia. Il Re-padrone, compassionevole e misericordioso, lasciò andare quel servo condonandogli tutto l'enorme debito (v 27)! La scorsa Domenica, la Parola ci ha fatto meditare sulla particolare attenzione che Matteo riserva, insieme a Marco e a Luca, a quei molti passi che descrivono situazioni di debolezza, di fragilità e di sofferenze umane, davanti alle quali Gesù *si muove a compassione*' (*splanchnisthéis*: Mt, 9, 36; 14,14; 15,32; 18,27; 20,34; Mc 1,41; 6,34; 8,2; Lc 7,13; 10,33.37), rivelando, così, la compassionevole misericordia di Dio pietoso e ricco di amore verso tutti. Gesù conclude gli insegnamenti della parabola proponendoci il perdono fraterno *come stile* di vita e *distintivo* costitutivo e determinante della nostra *identità* di cristiani e di Suoi discepoli fedeli.

Perdonare non è facile! Anzi, con le sole nostre forze, è umanamente impossibile! Due sono le vie da percorrere: invocare e accogliere la Sua grazia e seguire il Suo esempio. Solo invocando e accogliendo la sovrabbondante misericordia di Dio, nella Sua grazia, potrò donare anch'io il perdono al fratello con piccoli debiti che ha contratto con me.



E, siccome Egli sempre *condona* e 'rimette i nostri debiti', così, anche noi dobbiamo condonare e rimettere ai nostri fratelli i loro piccoli debiti verso di noi, sempre e senza condizioni. *Come* Egli perdona me, così io devo imparare da Lui a perdonare ed a condonare sempre e senza condizioni. **Nel Pater**, che Gesù ci ha insegnato, infatti, addirittura arriviamo a *dettare* e porre a Dio le *condizioni* per essere perdonati: Padre, 'rimetti a noi i nostri debiti, *come* noi li rimettiamo ai nostri debitori!' Incredibile, ma vero: solo noi, allora, possiamo ostacolare l'infinita misericordia di Dio, e perciò impedirgli di salvarci!

In Dio, la giustizia è la Sua misericordia, che il perdono rende visibile, l'attualizza e la compie.

Perdonare sempre e 'di cuore' al proprio fratello, senza calcolare le volte e porre limiti al e nel donare il perdono gratuitamente come noi l'abbiamo ricevuto dal Padre. Dio non pone limiti alla Sua misericordia per noi. Così noi verso i fratelli. Perdonare di cuore! Ma se questo mio cuore resta occupato dal rancore, lacerato dall'ira e se continua a covare vendetta, come potrà perdonare? Solo quando ci lasceremo togliere dal cuore queste 'cose orribili', lasciandoci raggiungere dal perdono e dalla misericordia del Padre, saremo resi capaci di perdonare come Egli ci perdona. Perciò, ringraziandoLo Gli diciamo con tutto il cuore: 'Dio di giustizia e di amore, che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli, crea in noi un cuore più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come Tu ci ami' (Colletta Alternativa). Qui 'ricordare' ha efficacia *eucaristica*: attualizza, rende visibile e rivela *come* Dio ci ama. In una parola, quando noi perdoniamo, partecipiamo e testimoniamo l'amore infinito di Dio, che sempre perdona, e annunciamo al mondo che la Sua Giustizia è la Misericordia.

Come superare odi, rancori sete di vendetta e diventare servitori e *ministri* di *riconciliazione*?

Il rancore, l'ira, la vendetta e la collera, sono '*cose orribili*' che inquinano il cuore di quanti li generano e li fanno radicare in esso. Sono le '*cose terribili*', cioè, mali gravi, che costituiscono una malattia devastante e mortale per la Persona e per tutta la Comunità.